

La bufera politica



Il capo del governo oggi a Montecitorio per la fiducia con il «peso» della doccia fredda di Moody's. Due priorità: varare la legge elettorale e la finanziaria. Dc e Psi ancora contrari all'esecutivo a termine.

Ciampi alla prova della Camera

Sottosegretari vecchia maniera, c'è anche un inquisito

Ciampi si presenta alla Camera per chiederne la fiducia. Parlerà poco, e indicherà implicitamente la «durata» del governo sottolineando due priorità: la legge elettorale (Ciampi si riserva la possibilità di presentare un proprio disegno di legge) e la Finanziaria, entrambe da approvare entro l'estate. Ieri sono stati nominati i sottosegretari: 36, due in più rispetto al governo Amato (e c'è anche un inquisito).

che rispettivamente avevano con Amato. 19 sottosegretari sono stati riconfermati, 17 invece sono i promossi. Il doppio impegno assunto da Ciampi (scegliere i vice-ministri sulla base delle competenze, escludere gli inquisiti) è stato rispettato soltanto in parte. Ridimensionate, almeno parzialmente, le ambizioni ministeriali, il gabinetto ha indicato i sottosegretari rispecchiando fedelmente gli equilibri interni e le proporzioni correntizie. Non solo: viene confermato Sandro Principi, «avvisato» per associazione di stampo mafioso e successivamente «assolto» dal Parlamento, che ha negato l'autorizzazione a procedere. Ed entra il dc Florindo D'Amico, sulle cui «pendenze» (tra cui un finanziamento illecito di 10 milioni) il Parlamento ancora non ha espresso un giudizio.



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi e, in basso, Vincenzo Visco

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. L'esordio parlamentare di Carlo Azeglio Ciampi e del suo governo non avviene sotto i migliori auspici. Avrà forse ragione Alberto Ronchey ad osservare che «Moody's non è considerata la migliore agenzia di rating», ma è certo che l'ulteriore «declassamento» dell'Italia, che ha ormai raggiunto il Portogallo per grado di affidabilità finanziaria, non è un buon viatico per il trasloco a palazzo Chigi dell'ex governatore della Banca d'Italia. Il Consiglio dei ministri, riunito ieri principalmente per nominare i nuovi sottosegretari, non ha discusso apertamente la notizia proveniente da New York, ma non è mancato qualche accenno preoccupato. Sarà lo stesso Ciampi, oggi alla Camera, a far capire se e in che misura la centralità della riforma elettorale all'interno del programma di governo lasci spazio anche a provvedimenti non soltanto congiunturali in materia economica e finanziaria.

conclusasi in serata, ha nominato 36 sottosegretari, due in più rispetto al governo Amato. Il lieve aumento è giustificato dalla soppressione di due ministeri: quello delle Aree urbane, la cui delega passa al ministero dell'Ambiente (è stata affidata al dc Roberto Formigoni) e quello della Protezione civile, trasformato in un sottosegretariato alla presidenza del Consiglio e affidato al dc «pattista» Vito Riggio (è stato Martinazzoli in persona a convincere il collaboratore di Segni ad accettare l'incarico). Il solo episodio movimentato è il rifiuto della radicale Emma Bonino di accettare la poltrona di sottosegretario agli Esteri con Pannella avrebbe voluto un ministero, e non è riuscito a strapparla a Ciampi. Per il resto, gli equilibri fra i partiti sono stati rigorosamente rispettati: la Dc passa da 18 a 20 vice-ministri, il Psi conserva le sue dieci poltrone, Psdi e Pli, nonostante le fortissime pressioni di Altissimo e di Fern, ripetutesi anche ieri per tutta la giornata, mantengono le tre poltrone

nunciato già da Amato, anche la legge finanziaria. Per dirla con Ciriaco De Mita, «il tempo di un governo è dato dal programma. Quando un governo realizza il programma che propone, in un certo senso esaurisce la sua funzione». La questione della durata, insieme al ruolo che il governo assumerà nella partita sulla riforma elettorale, è, come an-

spazio, presumibilmente, a interpretazioni diverse. Del resto, sia la Dc, sia il Pli e il Psdi (questi ultimi per evidente timore di una riforma elettorale che in tempi brevi li costringa alla chiusura), sia il Psi, chiedono esplicitamente a Ciampi di non porre termini al proprio esecutivo. Mentre il fronte dell'estensione chiede elezioni in autunno.

«Sarebbe scorretto - dice per esempio Martinazzoli - indicare un governo a termine, anche se nessuno può sottovalutare la fluidità della situazione politica». E Benvenuto, giudice addrittura «offensivo», l'etichetta «a termine» attribuita a Ciampi. Più drastico ancora il Pli, che ieri ha riunito la Direzione proprio per escludere ogni termine al governo. Il neosegretario del Psdi, Enrico Fern, invita invece Pli, Psdi e Pannella ad una riunione congiunta subito dopo le comunicazioni di Ciampi, nella spe-



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

«Avevamo ottenuto successi importanti» «Moody's ci declassa? Lo fa perché non si fida della Lega»

Visco: «Era meglio restare nel governo»

«Ho condiviso appieno le decisioni del Pds dopo il voto su Craxi, ivi comprese le dimissioni dei suoi ministri. Poi però la situazione è mutata in meglio e sarebbe stato meglio restare». Vincenzo Visco spiega le ragioni delle sue valutazioni sulla vicenda del governo diverse da quelle espresse dalla Direzione del partito. Ma i problemi per il ministro dimissionario nascono da una crisi gestita troppo in fretta.

Bettino Craxi, ivi compreso l'orientamento sulle dimissioni dei ministri. Poi, anche per merito dell'iniziativa del partito, la situazione politica si è venuta modificando. Mentre era in corso la riunione della Direzione noi ottenevamo degli importanti successi politici... Proviamo ad elencarli...

Ma alla luce di quanto è accaduto qualche riflessione forse bisogna farla sul modo in cui il presidente del Consiglio ha interpretato l'art.92 della Costituzione che gli assegna piena autonomia nella scelta dei ministri.

Consiglio diventa la garanzia della compattezza della squadra di governo e dell'efficacia della sua azione. Nella nostra situazione non si sapeva quale sarebbe stata la maggioranza, e forse sarebbe stato meglio partire dal programma e dalla costruzione attorno ad esso di una maggioranza parlamentare. Vi sarebbe stata più chiarezza.

Il governo di cui facevi parte presentava novità anche sul versante dei ministeri economici. Che cosa si sarebbe potuto fare da questo punto di vista in poco tempo?

Si sarebbe dovuta fare una politica economica di sostegno. Bisognava e bisogna garantire una tenuta, assumere misure di equità, fare atti di moralizzazione. Era chiaro che non poteva essere un governo di grandi riforme, ma per la sua composizione doveva essere una garanzia per la gente. Vedi, in questi pochi giorni ho avvertito in giro grande aspettativa e fiducia. Poi si poteva riaprire il capitolo dei decreti di Amato sulla sanità.

PIERO DI SIENA

ROMA. «A nessuno deve sfuggire che la partita politica che si sta giocando è molto complessa e colpi di coda del vecchio sistema di potere sono sempre possibili e altre imboscate sono da attendersi. Capisco perciò la preoccupazione di quanti nel Pds hanno temuto di un coinvolgimento in rapporti non desiderabili. D'altra parte, però, in politica bisogna saper rischiare». E così che esordisce Vincenzo Visco, all'indomani della conferma delle sue dimissioni da ministro delle Finanze. Visco appare sereno, senza evidenti rimpianti per questa prima espe-

rienza ministeriale durata troppo poco (cinque giorni: «un vero e proprio record in assoluto», dice con una punta di autironia). Quindi la sua opinione che si trattava di un'esperienza che sarebbe valsa la pena continuare nasce da valutazioni squisitamente politiche. Visco, vuol spiegare questa valutazione diversa da quella del Pds? Smbriamo il campo da equivoci. Ho condiviso tutte le scelte fatte dal Pds sulla questione del governo prima e dopo le votazioni della Camera sulle autorizzazioni a procedere per

intanto l'uscita dal Psi di personalità importanti e l'autosospensione di Spini hanno aperto la possibilità di un confronto serio a sinistra liberato finalmente dall'ipoteca del craxismo. La vittoria della linea di Benvenuto nel Psi sull'autosospensione degli inquisiti e su un taglio netto, anche simbolico, col passato ne è un'ulteriore conferma. Il governo ha assunto, con la lettera del presidente della Repubblica a Ciampi, i caratteri voluti dal Pds: cioè governo a termine e priorità della legge elettorale per la parte programmatica. Vi è stata poi la risposta positiva di Martinazzoli alla proposta di Napolitano sull'introduzione del voto palese per le autorizzazioni a procedere. Mi sembrano cose importanti che

Infatti. Non ho ricevuto pressioni di sorta da parte del gruppo dirigente del Pds. Ma le valutazioni della Direzione del Pds concorrono a definire il quadro politico rispetto al quale ho preso le mie decisioni... Eppure la tua presenza nel governo era motivata prima che da ragioni politiche dalle competenze tecniche che rappresenti... C'è differenza tra un tecnico «può» che deve rispondere so-

lo a se stesso e uno come me che fa politica da tanti anni, che deve rispondere ai suoi elettori e all'opinione pubblica. Del resto tutti hanno compreso la coerenza del mio gesto e di quello degli altri ministri che si sono dimessi. Quale è stata la valutazione del presidente del Consiglio? Ciampi è stato correttissimo e ha compreso le nostre ragioni. Naturalmente ci ha dimostrato tutto il suo rammarico. Ma alla luce di quanto è accaduto qualche riflessione forse bisogna farla sul modo in cui il presidente del Consiglio ha interpretato l'art.92 della Costituzione che gli assegna piena autonomia nella scelta dei ministri.

Quale è stata la valutazione del presidente del Consiglio? Ciampi è stato correttissimo e ha compreso le nostre ragioni. Naturalmente ci ha dimostrato tutto il suo rammarico. Ma alla luce di quanto è accaduto qualche riflessione forse bisogna farla sul modo in cui il presidente del Consiglio ha interpretato l'art.92 della Costituzione che gli assegna piena autonomia nella scelta dei ministri.

Quale è stata la valutazione del presidente del Consiglio? Ciampi è stato correttissimo e ha compreso le nostre ragioni. Naturalmente ci ha dimostrato tutto il suo rammarico. Ma alla luce di quanto è accaduto qualche riflessione forse bisogna farla sul modo in cui il presidente del Consiglio ha interpretato l'art.92 della Costituzione che gli assegna piena autonomia nella scelta dei ministri.

Concessa l'autorizzazione per Miglio e Boso «Assolto» Bossi che invita i suoi a iscriversi ai corsi di legge

«Non comprate Bot», sì al processo

I proclami per la «rivolta fiscale» e lo sciopero dei titoli di stato rischiano di costare cari al senatore Miglio. La giunta per le autorizzazioni del Senato ha dato ieri parere positivo perché si proceda contro di lui: il reato è istigazione alla disobbedienza delle leggi dello Stato. Trattamento diverso alla Camera per Bossi. Quei proclami nel suo caso sono stati giudicati «insindacabili», una libera iniziativa politica.

gare l'Isi, la tassa sulle abitazioni introdotta dal governo Amato, e a non sottoscrivere titoli di stato. Il parere definitivo, naturalmente, ora spetta all'assemblea dei senatori. Ma ieri sono stati i due parlamentari leghisti a chiedere che il parere della giunta indicasse la concessione dell'autorizzazione. «Sono veramente contento - ha detto Miglio - perché dimostrerò ai giudici che ho perfettamente ragione...». Il professore teorico della «rivoluzione» leghista ha tenuto una vera e propria «lezione» di fronte alla giunta per le autorizzazioni, lamentandosi anche del fatto che la riunione fosse cominciata in ritardo («Vedo che si osservano anche qui orari alla romana...»). Meno composto, a quanto si sa, il comportamento del senatore Boso, che non avrebbe esitato a dare dell'«imbecille» al democristiano

Oswaldo di Lembo, meritandosi una «ammonezione» da parte del presidente della giunta, il pidussino Giovanni Pellegrino. La decisione di concedere l'autorizzazione per Miglio è stata piuttosto sofferta. La giunta ne ha discusso per circa un'ora, e alla fine sono stati espressi 11 voti per il sì e 11 per il no. A favore i senatori dc, contrari quelli di Rifondazione, divisa la Dc. Pellegrino si è astenuto (secondo la prassi che riguarda il presidente), e siccome si votava sul diniego, è stata approvata l'autorizzazione. La stessa procedura che era stata seguita per il caso di Andreotti. Miglio, conversando nell'anticamera mentre attendeva l'inizio della riunione, ha ribadito la sua opinione - già espressa a proposito delle frasi di Bossi sul presidente della Re-

pubblica - secondo cui bisognerebbe abolire il concetto di vilipendio contro qualunque autorità politica, e anche naturalmente contro ogni autorità sacra. Ciascuno può dire tutto quello che pensa di chi comanda, senza che ciò sia un reato. Trattamento diverso, invece, per Umberto Bossi, anch'egli oggetto ieri di un parere da parte della giunta delle autorizzazioni a procedere, nel suo caso della Camera dei deputati. Checché ne pensi Miglio, è stata concessa l'autorizzazione per un reato di oltraggio ad un corpo politico: il leader leghista aveva apostrofato in modo evidentemente eterodosso agenti della Digos, nel corso di una manifestazione nello scorso settembre. Invece, nel caso di Bossi, non è stata concessa autorizzazione per i suoi inviti alla «rivolta fiscale».



Il leader della Lega Umberto Bossi

La giunta ha ritenuto le sue affermazioni «insindacabili», e cioè collegate alla libera attività politica del parlamentare. Ciò non vale, invece, per il senatore Miglio? La procedura nei confronti di Bossi era stata aperta dal procuratore milanese Borrelli, con l'ipotesi di vari reati: istigazione a disobbedire alle leggi, violazione delle norme relative all'uso di informa-

zioni riservate per le operazioni in Borsa, e violazione delle disposizioni penali in materia fiscale. Forse è per questo clima che la Lega ha deciso di invitare tutti i suoi parlamentari «sprovvisi di laurea in giurisprudenza» a frequentare corsi universitari o simili. Rivoluzionari sì, ma di questi tempi, a norma di legge. □A.L.

Ecco i trentasei vice-ministri. Il Consiglio dei ministri ha nominato 36 sottosegretari. Ecco l'elenco. Protezione civile: Vito Riggio. Affari Esteri: Carmelo Azzarà, Giuseppe Giacobuzzo, Laura Fincato. Interno: Antonino Murruma, Saverio D'Acquino, Costantino Dell'Osso. Grazia e Giustizia: Daniela Mazzucconi, Vincenzo Binetti. Bilancio e Programmazione: Luigi Grillo e Florindo D'Amico. Finanze: Antonio Pappalardo, Stefano De Luca, Riccardo Triglia. Tesoro: Paolo De Paoli, Giovanni Malvestro, Maurizio Sacconi, Sergio Coloni. Difesa: Antonio Giagu De Martini, Antonio Patuelli. Pubblica Istruzione: Giuseppe Matulli, Antonio Mario Innamorato. Lavori Pubblici: Achille Cutrera, Giuseppe Piscicchio. Trasporti e Marina Mercantile: Giorgio Carta, Michele Scelitti. Poste e Telecomunicazioni: Ombretta Fumagalli Carulli. Industria: Genaro De Cinghe, Rossella Artoli. Lavoro: Luciano Azzolini, Sandro Principe. Sanità: Nicola Savino, Publio Fiori. Università e Ricerca: Silvia Costa. Ambiente: Roberto Formigoni. Agricoltura: Pasquale Diglio.

situazione in casa repubblicana, dove circa un terzo dei parlamentari tende per il voto favorevole. Ieri sera c'è stata una lunga riunione dei gruppi parlamentari dell'Edera, conclusa in modo interlocutorio dal capogruppo Castagnetti. «Nessuno - dice - potrà completare il proprio giudizio finché Ciampi non avrà illustrato il programma». Anche Mario Segni ieri è tornato a chiedere a Ciampi «un chiaro impegno del governo per l'approvazione della legge elettorale prima delle vacanze estive». Il leader referendario lega la possibilità che il Parlamento approvi la riforma in tempi rapidi al fatto che «il governo presenti in tempi stretti un disegno di legge, e si impegni su di esso con tutta la sua forza e il suo prestigio». Per Segni, la possibilità sono due: una «legge-fotocopia» che ricalchi quella per il Senato, oppure «il doppio turno con ballottaggio limitato ai primi due candidati e con limitata correzione proporzionale».

In realtà, sul tipo di riforma elettorale le posizioni fra i partiti restano ancora lontane: il Psi, per esempio, vuole sì il «doppio turno», ma non vuole limitarlo ai primi due candidati (come invece chiede il Pds), mentre la Dc, a sorpresa, è ora schierata per la «legge-fotocopia». Proprio da questa impasse potrebbe nascere la scelta del governo di presentare un proprio disegno di legge che sciolga in qualche modo i nodi irrisolti. Se infatti entro poche settimane la commissione Affari costituzionali non ratificherà un accordo di massima fra i partiti, Ciampi - questo dovrebbe dire oggi alla Camera - s'impegna a presentare un proprio disegno di legge. E tuttavia, l'iter di un disegno di legge governativo è analogo a quello di una qualsiasi altra proposta di legge, e poiché si tratta di materia elettorale, andrà comunque votato a scrutinio segreto. Le elezioni a ottobre restano dunque una possibilità, e un tema di scontro politico, piuttosto che una certezza.

Pannella all'attacco: «Sdegno e commiserazione per l'offerta alla Bonino di un sottosegretariato»

Pannella «sdegnato»: accusa Ciampi di usare i metodi lottizzatori dei vecchi governi. E tutto perché l'ex governatore Bankitalia avrebbe offerto a Emma Bonino l'incarico di sottosegretario agli Esteri. La colpa di Ciampi, insomma, a sentire Pannella, sarebbe quella di aver proposto una carica di secondo piano per la dirigente del Pr. Anche la protagonista si dice offesa dalle avance di Ciampi.

ROMA. Pannella «sdegnato». Infuriato. Contro Ciampi, la filosofia che ispira il suo governo. Assolutamente uguale, in tutto e per tutto, a quella dei suoi predecessori: Amato no, perché si sa che Pannella ha sempre avuto un occhio di riguardo per il «professore» socialista. Così Ciampi, ancor prima di cominciare, si trova accostato ad Andreotti, De Mita, a Craxi. Ma perché tanta rabbia? Forse il leader radicale ha avuto qualche anticipazione del programma che l'ex governatore di Bankitalia leggerà stamane al Parlamento? Nulla di tutto questo. Agli occhi del «signor Pr», Ciampi s'è reso responsabile di un'altra gravissima colpa: avrebbe offerto ad Emma Bonino «solo» la carica di sottosegretario. Avrebbe dovuto fare la vice di Andreotti. E poco importa se alla Famesina avrebbe avuto la delega per occuparsi di cooperazione internazionale. Di aiuti al terzo mondo, da sempre cavallo di battaglia della rosa nel pugno. Poco importa perché, a sentire Pannella, l'offerta di Ciampi sarebbe un'offesa. Dice il Marco nazionale: «Cosa provo? Solo sdegno. Sdegno e commiserazione». Tutto qui, niente altro. Ma perché? Dov'è l'offesa? Semplice: nel fatto che il primo ministro pensi che Emma Bonino possa accontentarsi di un incarico di secondo piano. La risposta è questa. Certo Pannella non è così esplicito, ma la si ricava leggendo la sua dichiarazione. Ecco cosa ha detto alle agenzie appena appreso delle avances di Ciampi: «Osare proporre a qualcuno come Emma Bonino questo incarico desta incredulità prima ancora che pena. Allora, devo ricordare a qualcuno, che la Bonino ha conquistato rispetto e ammirazione anche nelle massime assise internazionali e ricopre oggi un incarico transnazionale alla guida di una

organizzazione politica cui partecipano oltre 700 parlamentari di tutto il mondo». Come dire: forse Ciampi non lo sa, ma la Bonino è segretaria del Pr. E merita ben altre attenzioni. Insomma, Ciampi l'avrebbe fatta proprio grossa. Al punto da meritarsi queste frecciate: «In passato, almeno vi poteva essere la scusa del manuale-Cencelli e del mercato partitocratico. Dicevano che tutto fosse ormai superato. Invece, non riesco proprio ad apprezzare la differenza fra Ciampi e i suoi predecessori».

E la protagonista? Cosa dice la mancata sottosegretaria? Anche lei si mostra offesa per l'offerta. Anche lei affida il proprio pensiero ad una dichiarazione - che nelle intenzioni avrebbe dovuto essere ironica, ma si rivela solo molto confusa - e poi scappare. Irrinunciabile. Restano solo le poche frasi rilasciate alle agenzie. Dapprima Emma Bonino racconta la storia del mistifio. «Ho ricevuto alle 14,15, il cortese invito ad accettare un incarico di sottosegretario agli Esteri con delega alla cooperazione». Poi, il commento. Non proprio ineccezionale: «La mia umiltà è tale che, se con pari eleganza politica si fosse offerto ad altri che non alla presidente del Partito Radicale transnazionale e transpartito nonché parlamentare del gruppo Federalista europeo-Lista Pannella, anche un posto di addetta alle pulizie, potendolo io avrei accettato. Soggiungendo che in tal modo si possono acquisire disoccupati, non certo governare circostanze difficili con chi ne ha pienamente i titoli». L'ironia non riesce. Più chiaro, il finale: «Alcuni ritengono che quella proposta sia offensiva fino alla provocazione; quanto a me non ne sono certa». Si lascia aperta una possibilità, insomma: magari fra qualche tempo, □S.B.